

I passi per tornare nel giardino

Attraverso la legge, portata a compimento da Gesù, il Padre ci riconduce a sé

La centralità di Dio

Il lago di Galilea o di Tiberiade è come un catino. Una corona collinare quasi ininterrotta lo circonda così che spesso – dicono i vangeli – dalla riva del lago Gesù “salì sul monte”. Secondo Mt 6,1 egli pronunciò il discorso della montagna appunto dopo essere salito dal lago su qualche poggio circostante, mentre per Lc 6,12.27 era invece disceso dal monte e si era fermato su di un pianoro. In tutti e due i casi è percettibile il rimando alla solenne promulgazione del Decalogo ai piedi della montagna della teofania (Es 19-20), e quell'intenzionale rimando invita a confrontare le due leggi, quella del Sinai e quella del monte evangelico.

Il Decalogo (Es 20,1-17; Dt 5,6-21), che noi abbiamo appreso in forma abbreviata dai nostri genitori e frequentando da piccoli la catechesi della prima comunione, è una legislazione tipica per uno stato teocratico. È infatti un insieme di tre articoli di legge religiosa e di sette articoli da codice civile: tale mistura oggi meraviglierebbe nei codici di uno stato moderno dell'Occidente, ma non meraviglierebbe altrettanto in ambito islamico. Per i religiosissimi popoli antichi il dio nazionale non doveva avere rivali (cfr. primo comandamento), e il suo nome (cfr. secondo comandamento) e il suo mistero (cfr. terzo comandamento) dovevano essere circondati di religioso timore e di venerazione. Tra l'altro, per gli antichi le leggi circa la divinità erano più importanti che non quelle circa la convivenza umana: lo prova il

fatto che i tre comandamenti “religiosi” del Decalogo prendano 11 versetti e che ne prendano soltanto 7 i sette articoli “civili”. La divinità poi era centrale nella storia anche politica del popolo, tanto è vero che, in apertura del Decalogo biblico, Dio si auto-presenta come liberatore del popolo: “Io ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù” (Es 20,2).

Una legge moderna

Quanto agli articoli del Decalogo che riguardano la convivenza umana, essi hanno l'equivalente un po' in tutte le legislazioni anche moderne: basti pensare al “Non uccidere”, al “Non rubare”, al “Non testimoniare il falso”. Sullo stesso piano si collocano poi anche molte altre leggi veterotestamentarie come quella dell’“Occhio per occhio, dente per dente, piede per piede” di Es 21,24; Lv 24,20; Dt 19,21. Chiamata “legge del taglione” e spesso evocata come prototipo di legge feroce, in realtà quella legge era anzitutto contrassegnata dalla moderazione, come è noto, perché contro il nemico una tribù offesa facilmente cantava il canto di Lamec: “Ho ucciso un uomo per una scalfittura e un ragazzo per un livido: Lamec sarà vendicato settantasette volte” (Gen 4,23-24). In secondo luogo, le legislazioni di tutti i nostri stati comminano uno, sette, venti anni di carcere o l'ergastolo a chi ruba e a chi uccide. L'ispirazione è la stessa: la pena equa per ogni delitto è quella del “tanto quanto”: tanta la gravità del reato,

altrettanta la gravità della sanzione e della pena.

Le leggi dell'AT non sono tutte adeguatamente rappresentate nel Decalogo di Es 20 o nell'"Occhio per occhio" di Es 21, e tuttavia c'è già materia sufficiente per il confronto con il discorso della montagna.

L'innovazione dell'amore

La prima cosa che viene in mente è che, secondo Mt 5,21-6,48, Gesù passò in rassegna almeno sei comandamenti veterotestamentari ("Fu detto agli antichi..."), e li sottopose a revisione con sei antitesi ("... ma io vi dico"). Egli modificò gli articoli della legge di Mosè interiorizzandoli e radicalizzandoli: "Vi fu detto di non uccidere, ma io vi dico che non ci si deve neanche adirare con il proprio fratello, né ferirlo con parola ingiuriosa" (radicalizzazione), "Vi fu detto di non commettere adulterio, ma io vi dico che si può commettere adulterio anche soltanto con uno sguardo" (radicalizzazione ed interiorizzazione). Gesù pose mano anche alla norma dell'"Occhio per occhio" insegnando di fare il doppio di bene rispetto al male che ti si vuol fare: insegnò a non opporsi al violento, a porgergli l'altra guancia, a cedergli anche la tunica se vuole portarti via il mantello, a fare due miglia con chi pretende che con lui tu ne faccia uno. Poi universalizzò la legge mosaica, abbattendo il muro che divideva Israele dagli altri popoli: "Fu detto di amare quelli del proprio popolo e di odiare il nemico, ma io vi dico di amare i nemici e di pregare per i persecutori". Non per nulla l'autore della Lettera agli Efesini scriverà: "Egli è la nostra pace: lui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il

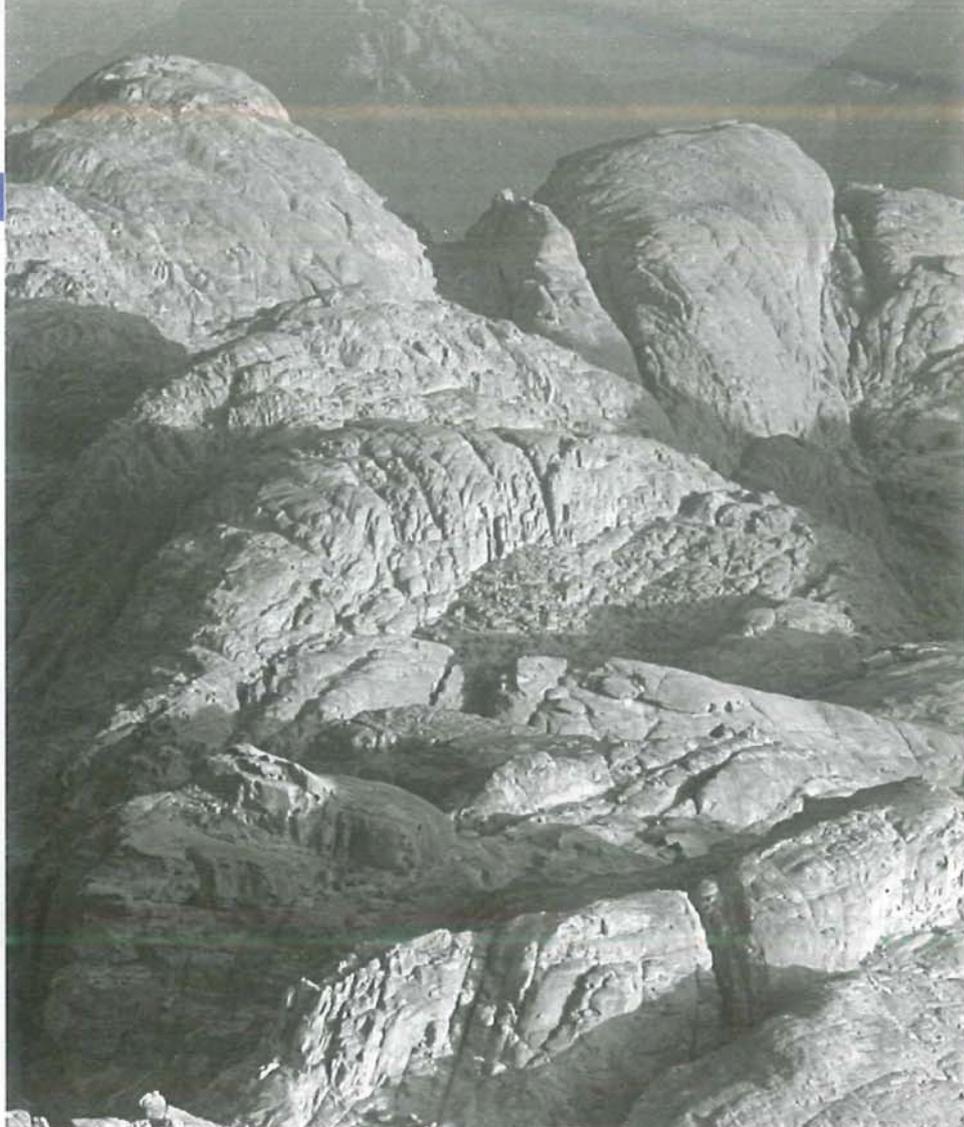


foto di Luigi Ottani

muro di separazione che era frammezzo, annullando la legge fatta di prescrizioni e di decreti" (Ef 2,14-15). Gesù ha poi messo mano alla legge mosaica anche per abrogare. Lo fece quando disse che non si poteva dare alla propria moglie il libello del ripudio (Mt 5,31 e 19,3-9). In quell'occasione si richiamò a ciò che era "in principio": in principio non era così, perché il Creatore fece maschio e femmina come carne unica e inseparabile. Poi ci fu un indurimento nel cuore dell'uomo, a motivo (è da presupporre e integrare) di un misterioso crollo delle strutture antropologiche volute dal Creatore, così che qualche legge mosaica fu concessione al cuore indurito (Mt 19,8 e Mc 10,5). Ebbene, pur sembrando tra loro in qualche conflitto, le due leggi del Sinai e della catena collinare del lago in realtà si integrano. Il cristiano non

può infatti chiudersi in sagrestia o in convento, tutto dedito a esercizi spirituali e ascetici, per essere poi in grado di volgere l'altra guancia o per sapersi trattenere da scatti d'ira e da parole offensive. Deve anche battersi per leggi e per governi che, secondo la regola del "tanto quanto", mirino alla giustizia e al ristabilimento della giustizia. Nell'agone civico e politico il cristiano non deve poi perdere la dimensione verticale dei primi tre comandamenti del Decalogo, perché sorgente di ogni sapienza è il timore di Dio: *initium sapientiae timor Domini* (Sal 111,10; Sir 1,16). E soprattutto deve lasciarsi illuminare e plasmare dal Vangelo di Gesù quanto a radicalità, interiorità, e quanto ad abbattimento di peccati, perché Dio fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. ■